

CORONAVIRUS. Tra giovedì e venerdì scorsi sono arrivati i kit all'Ulss 9 e i dottori li devono ritirare. Gli insegnanti devono prendere appuntamento con l'ambulatorio

Test ai docenti, medici di base pronti

**Super lavoro tra prove e database
Ma aderiscono quasi tutti
Fermi invece i 50 tesserati Snam:
«È mancata la concertazione»**

Maria Vittoria Adami

I kit sono in distribuzione. I medici li stanno ritirando dall'Ulss9 che fornirà loro anche sovraccamici e dispositivi. Parte domani la grande campagna di screening preventivo su insegnanti e personale Ata delle scuole in tutta Italia. E la maggior parte dei medici veronesi è pronto, soprattutto ha aderito all'iniziativa.

L'Ulss calcola diecimila insegnanti a Verona cui si aggiungono 2.700 dipendenti delle scuole: dal loro medico di base si sottoporranno - se vorranno - al test «pungi dito» simile a quello per la glicemia. Il medico dalla goccia di sangue in dieci minuti rileverà se l'utente è stato a contatto con il coronavirus e se ne ha gli anticorpi. Con test positivo, l'insegnante dovrà fare il tampone.

Ogni medico ha ricevuto 60 kit. Gli insegnanti devono contattare il proprio per avere un appuntamento: si registrano già cinque-sei chiamate al giorno. Qualcuno farà il test già lunedì. «I materiali li abbiamo, ora serve oliare la procedura», spiega Guglielmo Frapporti, segretario provinciale della Federazione italiana dei medici di medicina generale. «Il test richiederà circa 15 minuti. Ci fornisce un dato epidemiologico di filtro e per avviare, nell'eventualità, al tampone».

Il timore per docenti e personale Ata è che non tutti i medici siano disposti ad assumersi questo nuovo carico di lavoro. Ma a Verona dei 570 medici di famiglia, oltre il 65 per cento aderisce alla Fimm che a sua volta appoggia l'iniziativa. «La Fimm ha dato la piena disponibilità perché è un impegno che ci prendiamo e tutti faranno la loro parte per far ripartire le scuole», continua Frapporti.

Sono circa 400 i medici Fimm, altri 120 non hanno tessere e 50 sono iscritti alla Snam che invece non partecipa a livello regionale e nazionale alla campagna. «Per mancata concertazione», spiega Franco Bertaso, refe-

rente di Verona. «Ci sono aspetti critici: il far venire persone potenzialmente positive nello studio, il dover usare orari diversi di ricevimento, la parte esecutiva e la responsabilità di refertazione con l'inserimento dei dati nella piattaforma. Non tutti gli studi, poi, hanno spazi adeguati. Ma soprattutto la situazione non è stata concertata e abbiamo avuto l'idea di una imposizione. Noi lavoriamo anche gratis per il bene comune, ma in tali condizioni non ci sentiamo di accettare».

«Sono diverse ore in più di lavoro e non chiediamo straordinari», conferma Frapporti. «Ma siamo una garanzia di capillarità, perché lavoriamo dalla città ai paesini più piccoli. Dopo il test ogni dato viene inserito in un portale regionale sul quale ogni medico deve registrarsi. In settimana faremo un seminario online per tutti i medici per esaminare le procedure e sul modo più sicuro di ricevere senza far perdere troppo tempo agli insegnanti. I test saranno effettuati entro una settimana prima dell'inizio delle scuole».

Se un medico non è disponibile a eseguire il test, l'insegnante può rivolgersi alle Unità speciali di continuità assistenziale, nelle sedi ad accesso libero: al distretto di via Campania a Verona, da lunedì a domenica, dalle 8 alle 12 o al poliambulatorio di via Del Capitale, da lunedì a venerdì (14-17.30); all'ospedale di San Bonifacio nella sede Usca al piano terra, da lunedì a domenica (14.30-15.30); al centro di via Dalla Chiesa di Bussolengo, da lunedì a venerdì (16-18.45); alla sede Usca di Legnago, in via Pasubio 31, da lunedì a sabato (9-13). Chi risulta positivo, invece, deve fare il tampone recandosi il giorno stesso o quello successivo, senza prenotazione e con la tessera sanitaria, a uno degli ambulatori preposti, dalle 7 alle 13: al padiglione 11B dell'ospedale di Borgo Trento; al distretto di via Campania; al centro di Bussolengo o agli ospedali di San Bonifacio e Legnago. •

I genitori

«Vogliamo una scuola in continuità»



Protesta in piazza Dante

Chiedono protocolli di sicurezza validi e soprattutto una «scuola in continuità». I genitori accolgono bene la misura del test ai docenti che non mitiga, però, la preoccupazione principale: «Vorremo una scuola che apra con stabilità e che non si fermi al primo starnuto», spiega Giulia Ferrari, del gruppo veronese «Ridateci la scuola» che alcuni mesi fa era sceso in piazza Dante per chiedere la riapertura della scuola. «Ogni misura che rafforza i controlli in vista della riapertura della scuola è positiva. E questa va nell'interesse sia dei docenti sia degli alunni. Ma il Governo aveva previsto misure a tappe per la scuola, ma sul corpo docente sono indietro. Il timore è che non partano per tempo», continua Ferrari. «Sui protocolli sanitari nella scuola siamo ancora in attesa di risposte e se l'idea è quella di delegare alle famiglie il controllo, può andare bene solo se le famiglie stesse sono supportate. E chi le sosterrà? Il medico di base? Sono tutti aspetti da chiarire». Non nasconde l'amarezza, Ferrari che con altri genitori porta avanti la battaglia per far tornare i loro figli sui banchi: «Siamo scontenti: sono tanti i punti ancora aperti. Vogliamo una apertura in continuità». • M.V.A.



I docenti faranno il test sierologico «pungi dito», ovvero non con il prelievo del sangue, ma con una goccia ottenuta da una puntura sul dito

COSA PENSANO I PROFESSORI. Misura accolta con favore da una buona parte degli interessati

«Noi lo faremo volentieri Deve essere a cadenza»

**Pellegrini (Cgil): «È un'ottima idea
E non abbiamo sabotato la scuola»**

Gli insegnanti stanno tornando dalle ferie e molti sono stati già avvisati da una circolare del loro preside che li avvisa che possono sottoporsi al test «pungi dito» per rilevare se abbiano avuto contatto con il coronavirus. Qualcuno ne ha approfittato per incontrarsi e fare il punto della situazione davanti a un caffè, come alcune professoressine sedute a un bar poco distante dalla loro scuola, un liceo cittadino. Faranno tutte il test e lo attendevano da tempo. «Ne parliamo da mesi», spiega una di loro, insegnante di filosofia. «Lo facciamo volentieri anche per sapere come siamo messe, se lo abbiamo passato e per andare a scuola con qualche dato in più. E pensiamo che come noi così faranno tanti altri nostri colleghi. Crediamo sia utile», conclude, «per avere un monitoraggio veritiero e completo su chi ha gli anticorpi e chi

ha passato o meno il covid». Sulla stessa linea la collega, anche lei insegnante di filosofia, con qualche distinguo, però: «Lo farò», dice, «anche se sono un po' perplessa sulla modalità. Faccio oggi un test che fra 15 giorni non sarà più attendibile. Un'analisi a spot fatta all'inizio della scuola e poi basta lascia il tempo che trova. Servirebbe una programmazione di screening molto più lunga e più ampia, soprattutto cadenzata nel tempo, non dico ogni 15 giorni, ma ogni tot settimane. Tra qui e il 14 settembre posso essere stata ovunque ed essere stata contagiata. Ci sono centri che lavorano con persone fragili che fanno il test ogni 15 giorni». «Non solo», sostiene una collega di lettere che farà il test, «lo introdurrei anche come misura obbligatoria più che volontaria».

C'è anche chi guarda al tampone, come misura risolutiva,



Beatrice Pellegrini

come ha suggerito l'infettivologo Andrea Crisanti, dell'università di Padova, da fare non solo ai docenti, ma anche a tutti gli studenti.

Per il mondo della scuola il test «pungi dito» è comunque un buon inizio. Lo conferma anche la Cgil Scuola che ha il polso della situazione sia degli insegnanti sia del personale Ata (l'Ulss9 ha calcolato che saranno diecimila i docenti e 2.700 i dipendenti

legati al mondo della scuola che dovranno sottoporsi al test). «Sicuramente è percepito come un'ottima misura perché nella scuola c'è una forte concentrazione di allievi, bambini, ragazzi e personale. Un istituto può arrivare anche a 1.400 persone nello stesso edificio», spiega Beatrice Pellegrini, di Cgil Scuola. «Prevenire con una misura così è positivo e abbiamo il sentore che la maggior parte degli interessati si sottoporrà alla prova. Al limite preoccupa la macchina burocratica lenta, si teme che i tempi siano lunghi, ma molti stanno già contattando il loro medico di base per prendere l'appuntamento», conclude Pellegrini che si toglie anche un sassolino dalla scarpa: «Approviamo questa misura e i nostri iscritti aderiranno in massa. Siamo stati attaccati dal ministro Azzolina di ostacolare la ripresa della scuola. Questa è la dimostrazione che non è vero perché diamo informazioni su come applicare una misura che riteniamo giusta». • M.V.A.

IL BOLLETTINO. A Verona sono 260 i positivi, quasi tutti in isolamento domiciliare, ma da giorni non ci sono decessi

Dodici persone in ospedale e 16 casi

**È salito il numero dei ricoverati
Tamponi su 4.339 vacanzieri**

Aumenta il numero di persone ricoverate negli ospedali veronesi: sono 12 i pazienti, di cui uno in terapia intensiva. Cinque sono al policlinico di Borgo Roma, tre all'ospedale di Borgo Trento e altrettanti al Mater Salutis di Legnago, infine uno al Fracastoro di San Bonifacio. A inizio settimana i pazienti erano quattro, giovedì sette.

I nuovi casi positivi, invece, sono 16, quasi tutti in isola-

mento domiciliare, e portano il dato di Verona a 260 attuali casi (di cui appunto 12 di ricoverati) e a un totale di 5.474 casi da inizio pandemia. Un dato sconcertante, all'leggerito solo dal fatto che per fortuna da tempo non si registrano vittime. Anche il Veneto registra 127 nuovi casi nelle ultime 24 ore e nessun decesso.

Resta bassa, invece, la percentuale di positivi tra i va-

canzieri coinvolti nella maxi operazione di verifica tra le persone che tornano da Croazia, Spagna, Malta e Grecia, in corso fino al 6 settembre. In realtà, però, i nuovi casi positivi, oltreché da questi Paesi, arrivano anche dalle località balneari italiane. Non è questione di geografia, infatti, in questi casi, ma di età anagrafica dei vacanzieri. Si tratta soprattutto di giovani tra i 18 e i 22 anni, sia che arrivino dalle isole greche o croate e da Ibiza, sia che vengano - è il caso degli ultimi giorni - dalle riviere italiane come Riccione e Rimini o dalla Sar-



Controlli sui passeggeri in arrivo all'aeroporto Catulo

degna. Nelle ultime 24 ore i tamponi eseguiti per lo screening dei viaggiatori provenienti dai quattro Paesi segnalati sono giunti a quota 4.339. Su questi, i casi positivi finora riscontrati sono 16, pari allo 0,4 per cento: cinque rientrano dalla Croazia, cinque dalla Grecia, tre da Malta e tre dalla Spagna.

Delle persone che si sono sottoposte al tampone per verificare la positività o meno al Covid-19, 1.568 vengono dalla Grecia (36,1 per cento), 1.289 dalla Spagna (29,7 per cento), 1.286 sono rientrate dalla Croazia (29,6 per cento), 42 da Malta (1 per cento) e 154 da altri Paesi esteri (3,5 per cento). In questo ultimo caso, si tratta di persone che hanno lavorato all'estero e

che lavorano a contatto con persone fragili o che tornano da Romania e Bulgaria, altri due Paesi che chiedono misure specifiche.

Per i viaggiatori di rientro, ci sono tutte le informazioni sul sito dell'Ulss9 ulss9.veneto.it con i percorsi in base al Paese di rientro. I tamponi si effettuano senza appuntamento, al padiglione 11 B dell'ospedale di Borgo Trento, al distretto di via Campania, agli ospedali di San Bonifacio e Legnago e al centro di via Dalla Chiesa a Bussolengo. E sono attivi i numeri 800 936 666 (da lunedì a venerdì 9-16 e sabato 9-13), +39 0458073393 per chi chiama dall'estero (da lunedì a venerdì 9-16), e la mail ritiro@ulss9.veneto.it. • M.V.A.